

Tutta l'opera è condotta con serietà, chiarezza e probità; l'andamento catalogico può causare, talora, monotonia: ma non c'era altra strada da scegliere per un problema come quello studiato. Forse non sarebbe stato inutile un finale indice dei nomi. Seria e decorosa la presentazione tipografica.

E. PARATORE, *Storia del teatro latino*, un vol. (estratto dalla «Storia del Teatro» diretta da M. Praz) di pp. 287, Casa Ed. Dott. Francesco Vallardi, Milano, 1957.

Sono sei capitoli, distribuiti cronologicamente: *Le origini* (pp. 8-23), *L'organizzazione teatrale in Roma* (pp. 24-56), *Il grande periodo del teatro romano. Prima fase: da Livio Andronico a Plauto* (pp. 57-138), *Id. Seconda fase: da Ennio all'età sillana* (pp. 139-212), *L'età di Cesare* (pp. 213-220), *L'età imperiale* (pp. 221-286), seguiti da una sommaria *Bibliografia generale* (p. 287). Non essendo pubblicazione destinata ad eruditi, ma a dare una chiara visione del teatro latino classico nel quadro più vasto di una «Storia del Teatro», la documentazione, relegata in sobrie note alla fine di ogni capitolo, è quella strettamente indispensabile.

La maggiore attenzione viene data, naturalmente, a Plauto, Terenzio e Seneca: dei quali viene anche indicata la fortuna nel Medioevo e nell'età moderna nelle sue linee essenziali (al capitolo: *La fortuna di Plauto*, p. 129, corrispondono le notizie, rimaste senza titolo forse per errore tipografico, su quella di Terenzio, a p. 189, e di Seneca, p. 278). A scrivere questa *Storia* con autorità e competenza il Paratore era preparato da tutta una serie di suoi precedenti lavori fra i quali una versione completa del *corpus* delle tragedie di Seneca (Gherardo Casini Editore, Roma, 1956: cfr. «Aevum» XXX, 1956, p. 390); di molti problemi vengono quindi indicate soltanto le conclusioni, con opportuni rimandi: ma il lettore può farsi ugualmente una chiara idea di tutte le questioni che ancora attendono di essere risolte nella storia del teatro latino. Inutile arricchire di indicazioni bibliografiche un'opera che le limita deliberatamente; ma forse non sarebbe stata spesa male una riga per lo studio, con testo e traduzione, sulla Medea di Osidio Geta, di Pietro Canal (Venezia, 1851) e per il lavoro di A. M. Quartiroli su Draconzio (in «Athenaeum» N. S. vol. XXIV-XXV, 1946-7). Anche la frase: «Proprio il suo esempio (di Terenzio) determinò nel sec. X la rinascita di un teatro latino» (p. 89) meritava una spiegazione per evitare ai lettori l'errore in cui cadde Silvio D'Amico nell'interpretare l'opera di Rosvita di Gandersheim.

*Anthemon. Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di*  
CARLO ANTI, un vol. di pp. XV-378 più LI tavole, Sansoni Editore,  
Firenze, 1955.

La ricorrenza del raggiunto 65° anno di età ha raccolto intorno a Carlo Anti, professore di Archeologia nell'Università di Padova, un folto stuolo di amici: ne è nato questo volume di studi, che dimostra quanto vasti siano gli interessi di lui, non solo nel campo di sua specifica competenza, ma in tutto il territorio dell'antichità classica. Eccone l'elenco:

G. BOTTI, *Quello che anche l'Egittologia deve a Carlo Anti*, pp. 1-6; A. BOETHIUS, *Riflessioni sull'arte greca e romana a proposito di un lavoro di Miss Gisela M. A. Richter*, pp. 9-20; A. MINTO, *La centaureomachia del vaso François*, pp. 21-40; S. MAZZARINO, *Documentazione numismatica e storia syrakousana del V secolo a. C.*, pp. 41-65; M. BIEBER, *Who made the Statues of Mausolus and Artemisia?*, pp. 67-71; E. LANGLOTZ, *Eine apulische amphora in Bonn*, pp. 73-81; A. W. VAN BUREN, *Some observations on the Tomb of Lars Porsena near Clusium*, pp. 85-92; G. BRUSIN, *L'«Asaroton» del Museo di Aquileia*, pp. 93-107; L. CURTIUS, *Architektur fragment*, pp. 109-117; A. DEGRASSI, *I porti romani dell'Istria*, pp. 119-169; R. EGGER, *Ein kleiner Beitrag zur Markus-Säule*, pp. 171-175; G. Q. GIGLIOLI, *Cavalli circensi del Cataio a Vienna*, pp.

177-183; O. ULRICH-BANSA, *Vota publica*, pp. 185-225; M. VALGIMIGLI, *Dall'«Edipo Re» di Sofocle* (vv. 297-462), pp. 229-233; C. DIANO, *La data di pubblicazione della syngraphè di Anassagora*, pp. 235-252; G. LIBERTINI, *Un vaso inedito di Gela*, pp. 253-261; A. MAIURI, *Il teatro-ninfeo detto «Sepolcro di Agrippina» a Bàcoli*, pp. 263-271; CH. PICARD, *Les caryatides du théâtre de Vienne (Isère) et les caryatides monumentales des théâtres occidentaux*, pp. 273-280; G. CAPUTO, *Note sugli edifici teatrali della Cirenaica*, pp. 281-291; I. GISMONDI, *La colimbètra del teatro di Astia*, pp. 293-308; B. PACE, *Theatralia*, pp. 309-317; S. BETTINI, *Il castello di Mschattà in Transgiordania nell'ambito dell'«arte di potenza» tardoantica*; pp. 321-366; G. FIOCCO, *Ultime voci dalla via Altinate*, pp. 367-376.

Precedono: un prezioso *Elenco cronologico degli scritti di Carlo Anti* (pp. IX-XII) e una commossa *Presentazione* di Giuseppe Fiocco (pp. XIII-XV).

A Carlo Anti, le cui benemerenze sono vaste non solo nel campo degli studi, ma anche in quello del rinnovamento e del potenziamento scientifico dell'Università di Padova, di cui resse le sorti per undici anni (1932-1943) come Rettore Magnifico, diciamo il nostro augurio più vivo di ancora lungo e fecondo lavoro.

*Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, anno CCCLIV, 1957, Serie VIII. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, vol. XII, fasc. 5-6, Roma, Accad. Naz. dei Lincei, 1957.

Il fascicolo contiene due accurati studi di Luisa Alpago-Novello, *Resti della centuriazione romana nella Val Belluna* (pp. 249-269) e di Maria Floriani Squarciapino, *Il fregio del tempio del divo Giulio* (pp. 270-284). Ma dà ad esso un interesse eccezionale la vasta e acuta indagine che vi fa su *Il ritmo cassinese* Antonino Pagliaro (pp. 163-248). Passata criticamente in rassegna la bibliografia più recente del testo famoso, e in modo particolare quella sull'interpretazione della strofa quinta, con la quale si inizia il dialogo nel *Ritmo* (pp. 163-185), il Pagliaro ci offre un saggio d'interpretazione di tutto il documento, che nulla lascia d'intentato e che è condotto con estremo rigore critico, oltre che con la consueta intelligenza del fatto linguistico (pp. 186-248). Eccone, in brevissima sintesi, i risultati: il testo, quale è a noi pervenuto, è completo in ogni sua parte e la sua scrittura è corretta, salvo pochi punti facilmente sanabili; la lingua del componimento è certamente da localizzare nell'area campana, nella zona di Montecassino; vi sono riflessi scolastici, ma il suo carattere si denunzia per tipici tratti fortemente dialettale. Nel suo aspetto tecnico, il *Ritmo* è di tipo propriamente giullaresco e si rivela documento di grande perizia: non è difficile riconoscere nell'insieme la stretta parentela con gli altri ritmi che possediamo e in particolare con il *Ritmo* marchigiano di S. Alessio. La struttura e il significato del documento rispondono al preciso intento di volgere a fine di edificazione morale un problema che era vivo nella cultura religiosa del tempo e che acquistava riflessi polemici in opposizione ad altre concezioni. Il fine morale consiste nella tesi che la perfetta felicità si consegue nella pura contemplazione e che, perciò, la *edacitas* è impedimento a che questa vita terrena si foggia a immagine della vita dei beati, i quali si appagano nella contemplazione della vigna. Il *Ritmo* è quindi da riportare nel vivo della problematica medievale, e come tale va studiato.

Il lavoro del Pagliaro è il più ampio che sia stato fatto su questo testo, che è fra i più insigni e singolari documenti della nostra letteratura delle origini.

JÜRGEN VON STACKELBERG, *Humanistische Prosatexte aus Mittelalter und Renaissance*, un vol. (42 della «Sammlung Romanischer Uebungstexte») di pp. XI-111, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1957.

La nota raccolta di testi diretta da Gerhard Rohlfs si arricchisce con questo volumetto di un prezioso sussidio per lo studio della prosa latina medievale ed uma-